

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo
web.tiscali.it/uominincammino

n° 4 - 2007

ISSN 1720-4577

IL SINODO VALDESE CONTRO L'OMOFOBIA

Il Sinodo della Chiesa evangelica Valdese (Unione delle Chiese metodiste e valdesi), riunito in sessione dal 26 al 31 agosto 2007 a Torre Pellice (TO), ha approvato oggi 31 agosto 2007 un ordine del giorno, scritto dalla REFO (Rete evangelica Fede e omosessualità), contro l'omofobia, cioè l'odio verso le persone omosessuali e contro le persecuzioni che in Italia (soprattutto sociali ma anche fisiche) e in varie parti del mondo (dove spesso sono condannati alla pena capitale) i gay e le lesbiche devono subire. (...) Il dibattito ha evidenziato una sostanziale unità di intenti e una diffusa solidarietà ai fratelli e alle sorelle omosessuali.

Per info: www.chiesavaldese.org <<http://www.chiesavaldese.org>> - www.refo.it <<http://www.refo.it>>

Ecco il testo integrale dell'Odg approvato dal Sinodo valdese e metodista

Il Sinodo della Chiesa evangelica Valdese (Unione delle Chiese metodiste e valdesi)

CONSIDERATA la condizione di discriminazione sociale e legislativa in cui versano molte persone omosessuali nel nostro paese che, limitando oggettivamente il loro diritto ad avere una affettività serena e responsabile, le rende oggetto di violenza fisica e psicologica; la situazione, lesiva per i fondamentali diritti umani, a cui sono sottoposti milioni di omosessuali nel resto del mondo là dove le persone omosessuali sono esposte a persecuzioni nell'indifferenza quasi assoluta dei governi occidentali, disinteressati anche alla problematica della concessione del diritto d'asilo a coloro che sono soggetti, nel proprio paese d'origine, a minacce, pene corporali e sovente anche a pena capitale per il loro diverso orientamento affettivo;

ESPRIME la propria solidarietà alle persone omosessuali oggetto di discriminazioni e persecuzioni; la propria preoccupazione per il repentino aumento degli episodi di omofobia sociale e fisica in Italia; la propria condanna ferma ed assoluta verso le persecuzioni e le condanne capitali emesse in molti paesi nei confronti di persone omosessuali;

INVITA, in vista dell'Assemblea-Sinodo BMV di Novembre 2007, le chiese ad appoggiare organizzazioni, gruppi e iniziative tese a sensibilizzare l'opinione contro il pericolo strisciante dell'omofobia e coloro che si impegnano per salvare dal boia migliaia di persone condannate ingiustamente a causa del loro diverso orientamento affettivo; le chiese a sostenere le veglie ecumeniche di preghiera contro l'omofobia che, nell'ultimo anno, si sono susseguite in varie città d'Italia, specialmente il 28 giugno (giornata internazionale di festa del movimento di liberazione omosessuale) con l'appoggio trainante di alcune nostre comunità locali.

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30 presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto. Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima al n° 0121393053 (Beppe)

L'AUTORITA' PER ME

Vorrei dire una cosa che mi è tanto difficile mettere in parole quanto mi è facile vivere. Ci provo. Penso spesso a “quale autorità riconosco per me”, perchè sollecitato non solo da letture di donne che narrano le relazioni tra loro, ma anche, e soprattutto, frequentando gruppi di donne e uomini che si interrogano sulla differenza di genere.

Io riconosco, da molti anni, l'autorevolezza delle donne del femminismo. Con gioia e gratitudine. Con la consapevolezza che sia conveniente, per la vita del mondo, riconoscerla e praticarla. Non solo: credo con profonda convinzione che, in qualunque modo chiamiamo “l'altro mondo possibile”, la strada per realizzarlo passi, anche per noi uomini, dal riconoscimento dell'ordine simbolico della madre, con tutto ciò che questo significa, in particolare: amore e rispetto, compassione ed empatia, convivialità delle differenze, ascolto e perdono, ecc...

Ma l'autorità! Quando abbiamo pensieri diversi, accettare il loro perchè sono donne...! A una pratica simile resisto, spontaneamente convinto: le ascolto e rifletto, leggo, interrogo, rimuginio... e, soprattutto, parlo con lei, mia moglie Carla, perchè è l'unica donna che incarna l'autorità che riconosco per me. Perché la relazione con lei mi ha fatto incontrare la felicità, frutto di un cammino appassionante, faticoso e bellissimo, fatto di quotidianità condivisa, di percorsi di vita, di letture e di pensieri costantemente scambiati, confrontati sempre: sui sentieri delle Alpi o tornando a casa da un incontro di comunità o dal gruppo “differenza”.

Quello che penso e scrivo ha bisogno del suo consenso. Degli altri e, soprattutto, delle altre ho bisogno di conoscere il pensiero, ma mi basta la possibilità di far convivere i miei pensieri accanto ai loro, in uno scambio di ascolto e parola continuo, consapevole, sempre arricchente... Ma i suggerimenti di Carla, i suoi dubbi, le sue attenzioni, sono imperativi per me. Posso dire o scrivere cose poco ortodosse, non allineate... cose che mi attirano critiche e anche rifiuti... ma il mio pensiero libero ha bisogno di incontrarsi con il suo e dal suo farsi contaminare, illuminare, stimolare, mettere in crisi... Perché di lì passa il sentiero della mia felicità.

Ecco: la “verità per me” appartiene al percorso della mia felicità. In altre parole: se sono un uomo così felice, credo che ci sia del buono nel cammino di vita che ho fatto finora. E in questo cammino lei mi è madre, sorella, amica, guida. In questo senso la felicità mi sembra un criterio valido per misurare questa “bontà”, il paradigma con cui testare i miei pensieri e le mie pratiche.

In loro (Carla e la felicità) ho incontrato altre donne del femminismo e ho imparato a riconoscerne e apprezzarne l'autorevolezza. E vorrei che fosse così per ogni uomo... sarebbe un guadagno incommensurabile per ciascuno di loro, per la vita e per il mondo. Ma l'autorità, quella che ancora la “verità per me” alla felicità, è lei. Carla leggerà queste parole e le pubblicherò solo se mi darà il suo consenso.

Beppe

PICCOLE FEMMINISTE CRESCONO

Gaia si stava dondolando sul divano, ostacolando la visione di un cartone animato a Matteo. Lui le ha urlato di smetterla e di spostarsi, ma lei ha continuato imperterrita. All'ennesimo urlo del fratello, gli ha detto, con molta calma, che non avrebbe smesso se non glielo avesse chiesto “per piacere”. Lui lo ha fatto e lei ha immediatamente smesso. Nonna Lilli le ha detto: “Sono con te!” e anche noi li abbiamo applauditi, dicendo a Matteo: “Bravo! Hai visto?”.

Il mattino dopo, però, quando lei si è messa a soffiare con forza nel flauto e Matteo le ha chiesto “per piacere” di smetterla, lei lo ha ignorato e ha continuato a soffiare, con un ghignetto sadico attorno all'imboccatura dello strumento. Ha dovuto intervenire suo padre per farla smettere...

Come dicevo: femminista sì, ma di quattro anni...

nonno Beppe

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

abbiamo letto

Fatima Mernissi, LA TERRAZZA PROIBITA. Vita nell'harem, Giunti ed., Firenze 1996

Di Mernissi ho già letto *L'harem e l'occidente* e *Islam e democrazia*. Scrive del Marocco e della propria vita e, facendo ciò, ci aiuta a guardarci dentro... con una straordinaria profondità di analisi e una dolcissima capacità letteraria, facilità di scrittura, chiarezza di esposizione. *La terrazza proibita* avrei dovuto leggerlo per primo, ma tant'è!... perché è il racconto della sua infanzia "in un harem di Fez". Così possiamo approfondire la conoscenza dell'harem, spogliandoci, magari con patriarcale diffidenza e rammarico, dei pregiudizi occidentali su questa istituzione islamica... I muri che limitano e costringono non riescono a imprigionare il pensiero, a tarpare le ali al desiderio, a sedare la creatività: tra queste donne si sviluppa un intreccio ricchissimo di relazioni e bambini e bambine ricevono fatalmente input decisivi per la loro crescita intellettuale e spirituale. Lei stessa ne è un esempio eclatante.

Vi offro un piccolo saggio delle ultime due pagine, sperando che vi venga voglia di andare a leggere come è maturata questa consapevolezza sulla fine dell'infanzia, "*quel felice periodo della vita quando non si dà peso alla differenza fra i due sessi*". Per lei matura all'*hammàm*, il bagno pubblico delle donne, dove suo cugino Samir, con il quale ha vissuto quasi in simbiosi fino a quel momento, ad un certo punto non può più entrare, "*perché sempre più signore cominciarono a sentirsi infastidite dal suo 'sguardo erotico'* e deve cominciare a frequentare i bagni degli uomini. Ma Samir comincia a riportare " *cose tristi dalla sua esperienza al bagno degli uomini. <Gli uomini non mangiano neanche, sai> diceva, <niente mandorle, niente bibite, e non si parla e non si ride. Ci si lava e basta>. (...) <Gli uomini non hanno bisogno dei preparati di bellezza> disse. (...) <La zia Habiba dice che la pelle è importante> attaccai, ma Samir non mi lasciò continuare. <Credo che gli uomini abbiano una pelle diversa> tagliò corto. Mi limitai a fissarlo. Non c'era nulla che potessi dirgli perché, per la prima volta nei nostri giochi di bambini, capii che tutto quello che Samir aveva detto era giusto, e qualunque cosa avessi detto io non avrebbe avuto la stessa importanza.*

(...) Di colpo, mi sentii triste senza ragione, me ne andai da Mina, sulla terrazza, e mi sedetti vicino a lei. (...) <Da bambini la differenza non conta> disse. <Ma da ora in poi non potrete più sfuggirle. La differenza, con la sua legge, governerà le vostre vite. E il mondo si farà più spietato>. <Ma perché questo?> le chiesi. <E perché non si può sfuggire alla legge della differenza? Perché i maschi e le femmine non possono continuare a giocare insieme, anche quando crescono? Perché questa separazione?>

Mina replicò senza dare risposta alle mie domande, ma dicendo che, a causa di questa separazione, uomini e donne vivono delle vite molto infelici. La separazione crea un enorme divario nella comprensione. <Gli uomini non capiscono le donne> disse, <e le donne non capiscono gli uomini, e tutto comincia quando i bambini vengono separati dalle bambine al hammàm. Allora, una frontiera cosmica spacca il pianeta in due metà. E la frontiera indica la linea del potere, perché dovunque esista una frontiera, ci sono due categorie di esseri che si muovono sulla terra di Allàh: i potenti da una parte e i senza potere dall'altra>.

Chiesi a Mina su quale metà del pianeta mi trovassi io. La sua risposta fu rapida, breve e chiara: <Se non puoi uscirne, allora sei dalla parte di quelli che non hanno potere>.

Ruth L. Ozeki, CARNE, Einaudi, Torino 2001

Un romanzo sul nostro corpo, un invito appassionato a volerci bene, a prenderci cura di noi con la consapevolezza che ciò significa prenderci cura anche degli animali e di tutta la natura, altrimenti ci si ammala e si muore, noi e il pianeta.

Due donne, una in USA e l'altra in Giappone, sono legate e si raccontano grazie ad un'indagine televisiva sul modo di allevare, produrre e cucinare la carne negli Stati Uniti, con l'intenzione dichiarata di convincere le massaie giapponesi ad imitarle, garantendo così un notevole incremento di reddito non solo ad allevatori e produttori statunitensi, ma anche agli importatori giapponesi. La regista, spinta dalla curiosità di sapere fino in fondo, riesce ad incontrare e filmare, a poco a poco, non solo ricette di arrostiti appetitosi, ma, attraverso l'incontro con corpi sofferenti di donne, di bambine e anche di uomini, riesce a penetrare e filmare l'orrore

degli allevamenti e dei macelli industriali, degli ormoni e degli antibiotici somministrati in dosi sempre più massicce e con consapevolezza criminale, in barba ai divieti e ai limiti imposti dalle leggi.

Prendendosi cura di sé, aiuta anche quella donna sconosciuta, vittima in Giappone di un marito violento e grande manager, a ribellarsi e sottrarsi finalmente alle leggi schiavizzanti del patriarcato dominante. Partire da sé e volersi bene, cercare di star davvero bene, è una strada di liberazione a 360 gradi. Su questa strada Jane Takagi-Little, la protagonista regista, è accompagnata anche da alcuni uomini che condividono i suoi ideali e i suoi desideri di salute, di felicità e di maternità e, sostenendosi a vicenda, conducono in porto il progetto: *“Non so cosa penserà la gente del mio libro, ma lo renderò pubblico, lo darò risolutamente alla luce. Non c’è altro da fare, nella nostra epoca moderna”*. Così conclude Jane.

E Ruth, l’autora del romanzo, riporta in appendice la bibliografia delle fonti che ha utilizzato per costruirne la trama. Perché non è fiction, non è solo un romanzo: è un documento prezioso, una denuncia documentata e coraggiosa di una delle derive più ignobili e pericolose del capitalismo sfrenato dei nostri giorni. *“Dalla saggezza delle mogli di tutto il mondo”*, ci dice Ruth Ozeki nei ringraziamenti finali, dalla loro capacità di stare in relazione e di fare lobby per tutelare la salute propria e dei propri figli, può nascere una strada di salvezza universale.

Marcello Vigli, CONTAMINAZIONI. Un percorso di laicità fuori dai templi delle ideologie e delle religioni, ed. Dedalo, Bari 2006

Un credente, impegnato nel movimento delle Comunità di Base, narra la storia della laicità, analizzando criticamente il tortuoso sviluppo dei rapporti tra Stato e Chiesa, soprattutto nell’Occidente cristiano dov’è nata, e tra scienza e fede. Ma nella seconda parte l’Autore narra il proprio cammino personale di uomo che nutre, nei confronti della laicità, una stima molto più profonda, considerandola “metodo e cultura” per il presente e per il futuro dell’avventura umana. La domanda a cui risponde negli ultimi capitoli è verosimilmente la “guida” della sua ricerca: la crisi della laicità, oggi, è intrecciata strettamente con quella che viene chiamata la “rivincita di Dio”. Il ritorno pesante dell’ingerenza vaticana nella politica europea e, in particolar modo, in quella italiana è favorita dall’acquiescenza strumentale dei politici.

L’alleanza tra gli uomini del potere (dalla politica alle gerarchie cattoliche, dall’economia alla finanza, dall’esercito agli organismi internazionali...) si oppone come muro invalicabile al pieno dispiegarsi della laicità come metodo e cultura di vita. Questo penso io: che la laicità non sia pienamente possibile nell’ordine patriarcale in cui sta annegando il mondo. Magari fosse rivincita di Dio! In realtà si tratta del prepotente ricupero di potere da parte degli uomini del sacro e di quelli che strumentalmente se ne fanno alleati (non sono sacre solo la Bibbia o la chiesa, ma anche la patria e il denaro, la guerra e la virilità... tutto ciò che, in una parola, appartiene al dominante “pensiero unico”), perchè di lì passa anche l’omologazione volontaria degli oppressi alle loro pratiche di oppressione.

La mia strada di laicità non ha bisogno di Dio, non è partita dalla fede, ma dal riconoscimento, grazie alle donne del femminismo, della mia parzialità. La parzialità, individuale e di genere, mi ha guidato alla convivialità di tutte le differenze, alla libertà di pensiero, all’ascolto e alla politica prima, quella delle relazioni. Su questa strada sto imparando anche a rileggere i testi biblici, nei gruppi della comunità di base, liberando essi e me da ogni tentazione di fondamentalismo. E la mia fede si irrobustisce, anche se (o forse proprio perchè) cambiano i contenuti: sempre meno Dio, sempre più l’amore, sorgente inesauribile di vita.

L’amore è davvero globale, universale, più del “mio” Dio. In questo senso penso che, uomini e donne, ci unisca non tanto la nostra “comune umanità” (pag. 292; ad essa è dedicato anche il primo capitolo del libro di Elisabeth Green “Il Dio sconfinato”, ed. Claudiana), quanto la nostra “comune parzialità”, a patto di riconoscerla e nominarla con gioiosa consapevolezza. Così, pur arrivandoci da sentieri diversi, continuerò ad avere Marcello come prezioso compagno di strada.

Il suo è un libro ricco e stimolante. Credo che sarebbe conveniente leggerlo nei gruppi, per poterlo discutere e crescere così, insieme, nello scambio e nella ricerca: più liberi, più laici, più felici.

a cura di Beppe

FORMAZIONE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Zagabria, Croazia. Ai loro insegnanti, genitori ed amici, Tanja e Mario sembravano essere i tipici fidanzatini da liceo. Ma, dopo un paio di mesi di relazione, Mario divenne sempre più possessivo e geloso, voleva sapere dove fosse Tanja a qualunque ora, e le disse di "smettere di vestirsi come una prostituta" quando la vide indossare una maglietta corta. Una sera, alla festa di compleanno di un amico, Mario la vide parlare con altri ragazzi: diventò furibondo e la schiaffeggiò così forte da farla cadere su un tavolo.

Tanja e Mario sono i personaggi fittizi di un libretto, piegato come una barra di cioccolato, che viene distribuito agli adolescenti croati nelle scuole e nei centri per la gioventù. Ma, anche se i due ragazzi non sono reali, gli abusi descritti lo sono eccome. Il 60% delle ragazze croate fra i 16 e i 19 anni ha fatto esperienza di qualche forma di violenza all'interno di una relazione romantica, secondo i dati dell'inchiesta condotta nel 2004 dalla stessa organizzazione che ha prodotto il libretto, il "*Centro per l'educazione, la consulenza e la ricerca*" di Zagabria. L'inchiesta chiedeva anche a studenti e studentesse di esprimere le loro visioni sulla violenza fisica, quella emozionale e quella sessuale. Il Centro sta prendendo parte ad un progetto triennale che implementa iniziative in Serbia, Croazia e Bosnia per educare i giovani alla prevenzione di ogni forma di violenza di genere.

Inchieste condotte nel 2003 e nel 2004 da ong locali hanno scoperto che circa un terzo delle donne in Croazia e circa due terzi delle donne in Bosnia hanno sperimentato un qualche tipo di abuso dai loro compagni. In aggiunta, uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità del 2003 riportò che il 23% delle donne serbe aveva sofferto di violenza fisica perpetrata da un partner.

"La violenza che esiste nella vita di ogni giorno, che i giovani vedono a casa e nella società, viene replicata nelle relazioni adolescenziali", spiega Jadranka Milicevic, direttrice progettista dell'ufficio internazionale di "Care" a Sarajevo, in Bosnia. (...)

Dai giovani uomini, in Croazia, Serbia, Bosnia e nel vicino Montenegro, ci si aspetta che provino la loro mascolinità tramite la violenza fisica, dicono i risultati della ricerca sul campo effettuata dal Centro Internazionale di Ricerca sulle Donne. I risultati indicano anche che **sono in particolare i padri e gli amici ad incoraggiare i ragazzi ad essere violenti contro altri giovani maschi**, ad usare la forza per difendere le loro famiglie ed i loro amici, così come il loro orgoglio e la loro reputazione. Le scazzottate in risposta ad atti di bullismo nei gruppi di pari sono un "normale" fatto della vita per i bambini delle elementari.

La violenza contro le donne, d'altro canto, viene descritta come "vigliacca" dalla maggioranza dei giovani uomini interpellati per la ricerca. Allo stesso tempo, molti di essi non considerano violenza prendere una donna a schiaffi o a pugni. *"Le situazioni che identificavano come giustificative della violenza erano primariamente in relazione alla necessità che la loro autorità non venisse messa in discussione"*, dice Aparna Jain, specialista in salute pubblica e discriminazione del Centro Internazionale di Ricerca sulle Donne. Queste situazioni includono praticamente di tutto, compreso il maledire il padre di un partner, da parte della donna, per rompere la relazione con lui.

L'inchiesta effettuata dal Centro per l'educazione, la consulenza e la ricerca di Zagabria fra gli studenti delle superiori ha riportato che il 25% dei ragazzi e il 12% delle ragazze non pensava che forzare una persona a compiere atti sessuali fosse violento; e il 26% dei maschi ed il 13% delle femmine riteneva che schiaffeggiare la fidanzata o il fidanzato non fosse un abuso.

Per cominciare a cambiare queste attitudini, il gruppo croato si è concentrato sulla **formazione degli insegnanti e degli psicologi scolastici rispetto alla violenza nelle relazioni fra adolescenti**. Molti degli educatori organizzano poi seminari extrascolastici per i loro studenti.

Sanela Stubelj, insegnante di liceo nella città di Krizevci, ci ha detto che ha dovuto faticare parecchio per ricavare lo spazio e il tempo per tenere il seminario nella sua scuola. Ma quando ha curato un programma per la locale radio giovanile, l'animata discussione che si è generata fra i ragazzi su cosa sia o non sia un abuso, le ha mostrato che i suoi sforzi erano serviti a molto.

Biserka Savora, psicologa scolastica alla scuola professionale "Rudolf Peresin" per meccanici d'aviazione, che si trova accanto all'aeroporto di Zagabria, ha anche scoperto che gli studenti che avevano partecipato ai suoi seminari erano ansiosi di passare quel che avevano appreso ai loro compagni. Hanno creato poster sulla violenza di genere che sono stati esposti nella locale libreria, ed hanno tenuto conferenze per altri studenti e genitori.

(...) Nel frattempo, il Centro Donne Autonome (che affianca il progetto di "Care" a Belgrado) si sta rivolgendo agli studenti universitari che si preparano a diventare avvocati, giudici, assistenti sociali e psicologi. Secondo Natasa Jovanovic, che coordina l'iniziativa, questi futuri professionisti devono essere

educati rispetto agli stereotipi di genere, di modo che possano compiere il loro lavoro senza pregiudizi, e senza perpetuare il forte stigma che le vittime di violenza di genere incontrano attualmente. Il Centro sta formando alcuni di questi studenti e studentesse affinché essi formino poi i loro pari, attraverso giochi creativi e gruppi di discussione. (...)

Coinvolgere uomini e ragazzi è stata una sfida in tutti i paesi. Le attiviste del Centro per l'educazione, la consulenza e la ricerca di Zagabria dicono che fra gli studenti e gli insegnanti che partecipano alle iniziative la stragrande maggioranza è femminile. Ma i giovani uomini sono anche i destinatari di una campagna promotrice della nonviolenza che Care sta sviluppando e che partirà quest'autunno, basandosi sugli studi del Centro Internazionale di Ricerca sulle Donne. (...)

Bojana Stoparic, da Notizie minime della Nonviolenza in cammino del 9.9.07)

IL MONDO ADULTO CHE DISASTRO

In questa estate di divertimenti gli esami di riparazione fanno capolino, viene da dire “a volte ritornano”, ma forse è meglio richiamare attenzione e sensibilità diverse nel promuovere qualche sano esame di coscienza.

Nonostante il sipario sia calato, è meglio non dare tregua, spazio e possibilità di ritemparsi a quel maledetto vigliacco a nome bullismo: forse è meglio non concedere vacanza alla mente e al cuore, per tentare di porre rimedio a un disagio relazionale che ci coinvolge tutti.

Forse è il caso di conoscere meglio quel vicolo cieco, dove bulli e vittime recitano la loro parte, dove è semplice andare a sbattere la testa e diventa assai più difficile rialzarsi, perché non c'è nessuno a cui chiedere aiuto, non c'è nessuno più in là del buio della solitudine, più in là della nostra malcelata fragilità.

Chissà se, in questo intervallo, almeno per una volta sapremo ripensare a noi adulti, compromessi e stanchi, ma finalmente consapevoli del nostro ruolo e della nostra responsabilità.

Il bullo, la vittima, la scuola: c'è una circolarità, un inseguimento a ritroso, come se ogni violenza e sofferenza derivassero da una dimensione di apprendimento meccanica, una polarità nell'istruire e educare, dove però non è sufficiente imparare a fare qualcosa con le parole e con i numeri, ma bisogna imparare a vivere comprendendo il valore degli altri, e a convivere con chi è diverso da noi e soprattutto con quanto è sinonimo di regola, perché, se anche ci limita, possiede l'irrinunciabile principio della tutela, soprattutto per i più esposti a incassare i colpi bassi dell'arroganza.

Il mondo adulto è l'origine del disastro: la scuola preposta a educare, accogliere, accompagnare; le agenzie educative primarie come la famiglia; i soliti ignoti che non intendono parlare dei rapporti con i figli, perché significa mettersi in discussione, spazzare via le giustificazioni e trovare finalmente il tempo da “buttare via”.

Questa dovrà essere l'estate del coraggio per coloro che dovranno farsi promotori di un nuovo progetto, che comprenda, sì, la trasmissione di conoscenze e capacità intellettuali, ma che non dimentichi una strategia formativa delle passioni, degli affetti, dei sentimenti, affinché avvenga serenamente l'incontro con le emozioni.

Dibattiti e supervisioni saranno senz'altro interventi importanti per tentare di prevenire ulteriori forme di disagio-bullismo, ma risulteranno sterili se si obietterà con il silenzio a un genitore che insegna al proprio figlio di non ritornare a casa un'altra volta ammaccato, perché ne prenderà delle altre se alla prossima non le darà via per primo, a un altro genitore che ribadisce di non fidarsi mai di nessuno perché tutti ti fregano.

In questa esaltazione della forza fisica, della sordità verso una socialità che dovrebbe favorire il consolidarsi del rispetto per l'altro, c'è il radicamento di una convinzione grossolanamente errata, così eloquente e pericolosa, da non poter più esser presa sotto gamba: “i giovani distruggono e i più grandi si autodistruggono, mentre gli adulti, così avidi di cose da raggiungere a tutti i costi, se ne stanno da un'altra parte”.

Vincenzo Andraous

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 - 10064

Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo